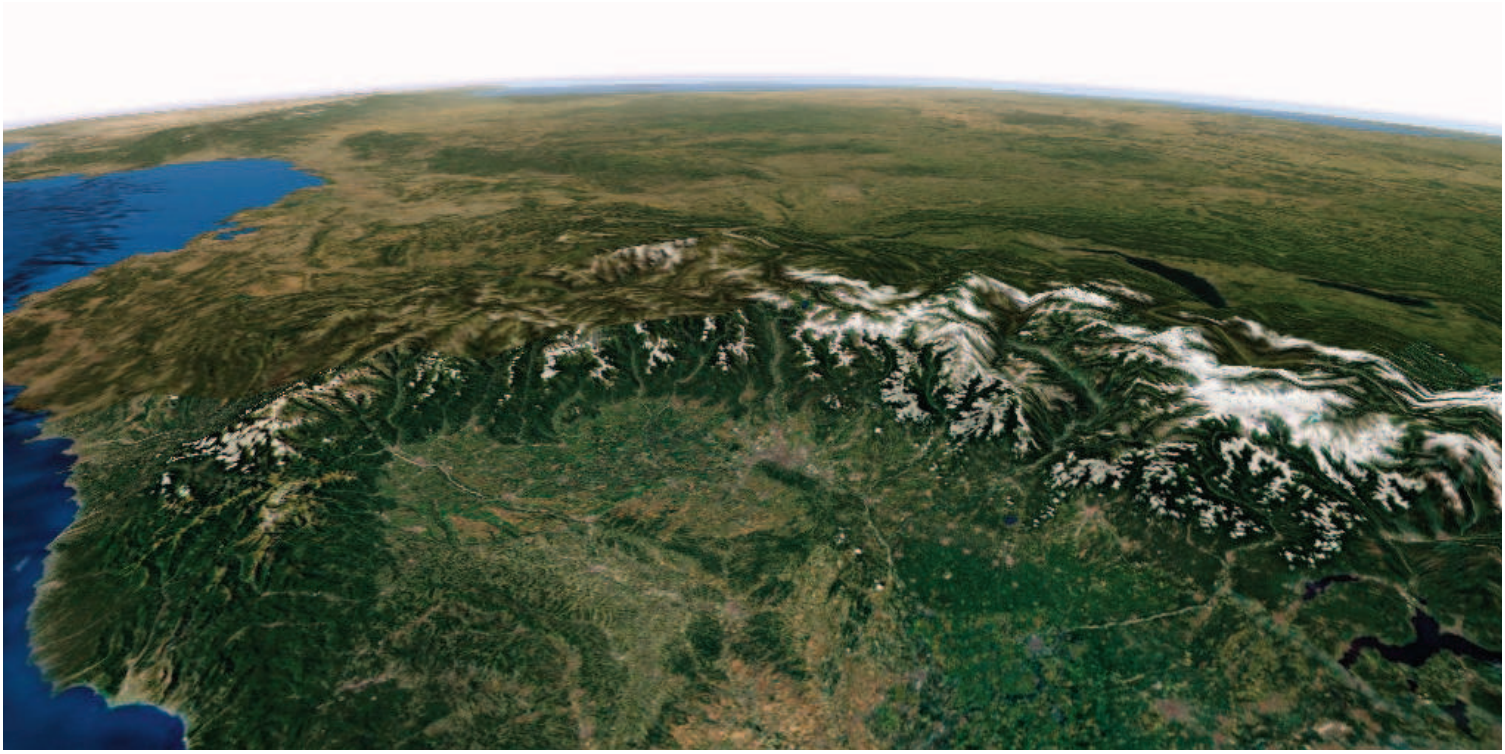
newsmagazine info

L'opinione Piccoli comuni di montagna di Franco Bertoglio

Primo piano Qualcosa si muove a Nordovest di Maurizio Dematteis

- Incontro con Erri de Luca
- Per amore dei libri e del silenzio
- Persa una grande occasione



n. 21 / novembre 2011

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

L'opinione
Piccoli comuni di montagna: quale futuro? *di Franco Bertoglio* p. 2

Primo piano
Qualcosa si muove a Nordovest *di Maurizio Dematteis* " 5

L'intervista
Incontro con Erri de Luca *di Stefania Lusito* " 10

Vicino e lontano
Per amore dei libri e del silenzio *di Irene Borgna* " 13
Coltivare il sole... in Valle Maira *di Valentina Porcellana* " 16
La connettività ecologica nelle Alpi *di Giacomo Pettenati* " 17
Agordo spiega di chi sono le Alpi *di Luca Battaglini* " 19
Persa una grande occasione *di Marco Onida* " 22

Le videonotizie
Ma quanto mi costa il territorio? *di Maurizio Dematteis* " 23
Deux Alpes cerca casa agli stagionali *di Maurizio Dematteis* " 24

Rubrica CIPRA Italia
Alpi verso l'indipendenza energetica? *di Francesco Pastorelli* " 25

Rubrica IAM
Area attrezzata Perabacù *di Roberto Dini e Mattia Giusiano* " 27

Da leggere
Le Alpi che cambiano tra rischi e opportunità *di Alberto Di Gioia* " 29
Valsusa in immagini *di Giacomo Pettenati* " 31
Zootecnia e montagna. Quali strategie per il futuro? " 33

Da vedere
Le Alpi di Armin Linke " 34

Dall'associazione
Torino 7 novembre 2011: gli indignados della montagna *di Maurizio Dematteis* " 35
8 novembre: sistemi urbani e servizi delle Alpi *di Alberto Di Gioia* " 36

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Sommario

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Piccoli comuni di montagna: quale futuro?

Abolire i comuni sotto i 1000 abitanti, le province e le comunità montane per "ridurre gli sprechi" sembra ormai essere un mantra ricorrente da ripetere nei teatrini televisivi per ottenere consensi. Ma siamo propri sicuri che siano le riforme giuste per ottenere i risultati sbandierati? Proviamo a fare due conti e a proporre qualche alternativa più credibile.

di Franco Bertoglio

Contro la "manovra" governativa che con l'articolo 16 in pratica prevedeva, tra l'altro, la soppressione dei comuni inferiori ai mille abitanti (in Piemonte su 1206 ben 597, di cui la metà montani) gli amministratori locali piemontesi sono scesi in piazza a Torino il 22 agosto scorso. Malgrado il periodo di vacanze, la mobilitazione di protesta, organizzata congiuntamente da Anci, Uncem, Associazione dei piccoli comuni e Lega delle autonomie, una volta tanto in modo "bipartisan", ha registrato un'imponente partecipazione soprattutto dei rappresentanti dei piccoli centri montani, molti dei quali avevano esposto sui loro municipi la bandiera a mezz'asta in segno di lutto.
Qualcosa si è ottenuto, perché vi é stata qualche modifica al testo originario, ma qui ci preme ritornare sulle ragioni della forte protesta (estesasi nei giorni seguenti a Roma a livello nazionale), illustrate a Torino al Presidente della Regione e al Prefetto, e che sono facilmente comprensibili: il livello comunale, soprattutto nei piccoli centri, è quello in cui maggiormente i cittadini si riconoscono e rappresenta la prima cellula, quella fondamentale, nell' organizzazione democratica di uno stato. A sopprimere i comuni ci aveva già provato Mussolini sul finire degli Anni Venti accorpandoli e sostituendo i sindaci con i podestà di nomina governativa. Non per nulla - appena caduto il fascismo - la maggior parte dei comuni riprese la propria autonomia. Ad esempio nel Canavese, era stato istituito il mega-Comune di Cuorgné, formato da una decina di ex Comuni (come Alpette, San Colombano Belmonte, Pratiglione, Prascorsano, Salto, Priacco, Borgiallo, Chiesanuova e altri) tutti immediatamente ricostituitisi nel dopo guerra, ad eccezione dei piccolissimi centri di Salto e Priacco, rimasti anche oggi frazioni di Cuorgné.

Quello che poi indispone è prendere atto della superficialità con cui vengono trattati a livello romano e mediatico i grossi problemi, per cui dapprima le comunità montane diventano simbolo dello spreco e si tenta di sopprimerle, poi ci si scaglia contro i piccoli comuni per "abbattere i costi della politica".

Sopprimere i comuni, nelle terre alte, dove tutto è più difficile per le caratteristiche geografiche, climatiche e socio-economiche, significa - soprattutto in periodo di tagli ai principali servizi - indebolire ulteriormente la voce della montagna, togliere alla stessa

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

identità e rappresentanza politico-amministrativa.
Quello che poi indispone è prendere atto della superficialità con cui vengono trattati a livello romano e mediatico i grossi problemi, per cui dapprima le comunità montane diventano simbolo dello spreco e si tenta di sopprimerle (tentativo quasi riuscito...), poi ci si scaglia contro i piccoli comuni per "abbattere i costi della politica". Ma vogliamo scherzare? sindaci, assessori e consiglieri comunali nei piccoli centri, e soprattutto in montagna, svolgono un'azione che ha tutti gli aspetti del volontariato! E molto spesso rinunciano anche al misero gettone, o lo girano all'asilo o alla pro loco.

Personalmente ritengo poi che sia più difficile fare il sindaco in un piccolo centro, dove - con tante responsabilità, scarsi mezzi e pochissimi collaboratori tecnico-amministrativi - il sindaco diventa il fulcro di tutta l'attività locale, che non nella grande città, dove l'apparato di supporto è ben diverso. Tagliando i comuni si getta solo fumo negli occhi: fa effetto dire che si tagliano 54 mila poltrone, ma in realtà il "risparmio" è pari a quello ottenibile con qualche parlamentare in meno! I costi della politica vanno ricercati altrove, dalle province in su, cioè dove a livello nazionale qualche migliaio di presidenti, assessori e consiglieri hanno gettoni, stipendi e rimborsi ben maggiori, nonché diritto ad auto, portaborse, collaboratori e "staffisti". Abbiamo appreso che in una regione, che non diciamo per carità di patria, anche un gruppo politico costituito da un solo consigliere ha diritto a quattrini, uffici e collaboratori.
Viene spontanea un'osservazione: in Italia ci sono 8.092 comuni, dei quali oltre la metà montani; in Francia, che più o meno ha la stessa popolazione su quasi il doppio della superficie, i comuni sono oltre 36.682; sono 12.104 in Germania, che non ha quasi montagne, e 8.116 in Spagna, che ha 20 milioni di abitanti in meno rispetto a noi. Se si vuol fare un raffronto con la Svizzera allora bisogna dire che questa, con una popolazione inferiore a quella della Lombardia (due milioni di abitanti in meno) ha 2.516 comuni contro i 1.500 lombardi. Allora si può dire che non è il caso di scaldarsi tanto, perché in proporzione noi abbiamo meno comuni di Francia, Germania, Spagna e Svizzera. Oppure prendiamo atto che questi Paesi sono più spreconi di noi?
Bisogna anche intendersi sul termine "comune", perché non ha senso usare lo stesso termine per Torino, Pinerolo e Moncenisio (metropoli, grande città e piccolissimo centro) o, peggio, trattarli nella stessa maniera; così come non bisogna confondere l'autonomia e l'identità comunale con la gestione dei servizi: qui sì che si può razionalizzare, rendendo per esempio obbligatoria la gestione associata degli stessi.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Insomma: si vuole fare una riforma dell'organizzazione dello Stato con qualche ritocco alla Costituzione? Si vuole finalmente stabilire, una volta per tutte, chi fa cosa, eliminando doppioni e sprechi? Benissimo, sono d'accordo anche le Associazioni delle autonomie locali, ma facciamolo nelle sedi parlamentari adatte e con i dovuti confronti in base alla Carta delle autonomie e non negli schiamazzanti teatrini televisivi, che di questi tempi celebrano anche processi! Possibile che non sia mai possibile affrontare i problemi con i dovuti approfondimenti, anziché sull'onda di emotive suggestioni del momento?
Quello che si teme è che questo attacco alle istituzioni democratiche più deboli dell'organizzazione locale dello Stato sottintenda invece, con la scusa dell'abbattimento dei costi della politica (cosa che coinvolge anche la possibile eliminazione delle province) l'instaurazione di un neo-centralismo statale dopo la grande abbuffata di decentramento amministrativo attuato, non sempre benissimo, nel recente passato (Stato che delega alle regioni, queste a loro volta a province, comuni e comunità montane).
Infine: qualcuno ha detto che eliminando un tot di piccoli Comuni si diminuisce il rischio di localismi e personalismi che alcuni scandali hanno messo in evidenza. Perché, nei grossi centri non succede?

Franco Bertoglio

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Qualcosa si muove a Nordovest*

Da territori soggetti allo spopolamento a dimora di "nuovi abitanti". E' questa la tendenza in atto nelle vallate alpine del Nordovest italiano fotografata dall'Associazione di studi e comunicazione sulla montagna Dislivelli di Torino (www.dislivelli.eu). Che osserva un fenomeno in atto capace di rallentare, compensare o addirittura invertire le dinamiche di riduzione della popolazione.

di Maurizio Dematteis
foto di Simone Perolari

«Rispetto al "Mondo dei vinti" di Nuto Revelli oggi la montagna è peggiorata. Quella cultura sopravvive, e non puoi fare nulla se ti senti un vinto. E che ci lascino in pace! Che i soldi non ci servono! Metteteli da qualche altra parte. E forse tra 10 o 20 anni qualcosa potrà cambiare. Ma deve andare male giù perché la gente torni a vivere su».
Era l'inverno di una decina di anni fa quando Claudio Challier, gestore insieme alla moglie Anna Jahier del posto tappa Gta Pzit-rei di Usseaux, a 1400 metri in alta Val Chisone, mi raccontava sconsolato del declino della sua terra. Claudio si ergeva a testimone di una doppia sconfitta: quella culturale del '68 e quella territoriale dei reinsediamenti alpini degli anni '70. Ma forse non si accorgeva, l'ex sessantottino, che qualcosa stava cambiando, nella sua valle come in quelle limitrofe. "Le cose giù" cominciavano ad andare davvero male, con l'inizio dell'espulsione dal mercato del lavoro di migliaia di persone nei centri urbani, l'aumento del costo della vita in città e la "carenza" crescente di verde e spazi sociali nei grossi agglomerati metropolitani.
Sono passati circa dieci anni dallo sfogo del gestore del Pzit-rei, e oggi nelle valli alpine del Nordovest italiano, pesantemente interessate in passato al declino demografico, qualcosa sta cambiando. Laddove tra il 1981 e il 2000, come fotografava magistralmente una delle carte proposte da Werner Batzing (Werner Batzing, Le Alpi. Una regione unica all'interno dell'Europa, Bollati Boringhieri, 2005), la tendenza allo spopolamento cominciata cento anni prima, seppure attenuandosi, persisteva, tra il 2001 e il 2009, come si evince dalla carta realizzata da Alberto Di Gioia per una ricerca sui "nuovi abitanti" delle Alpi condotta dall'Associazione Dislivelli, la situazione è mutata. Oggi ci troviamo infatti di fronte ad una variazione di tendenza, dove, generalizzando, anche sulla base della ricerca sul campo condotta sempre dall'As-

Sono passati circa dieci anni dallo sfogo del gestore del Pzit-rei, e oggi nelle valli alpine del Nordovest italiano, pesantemente interessate in passato al declino demografico, qualcosa sta cambiando.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sociazione Dislivelli, possiamo dire che lo spopolamento viene sostituito da un “timido ripopolamento” dei territori alpini nel Nordovest italiano. «L’indagine ha messo in evidenza che esiste un fenomeno di ‘nuovi abitanti’ della montagna - si legge nella presentazione del volume, frutto di tale ricerca, a cura di Giuseppe Dematteis, Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese, Dislivelli-Franco Angeli, 2011 - capace in certe situazioni di rallentare, compensare o addirittura invertire le dinamiche di spopolamento. È vero che in Piemonte, se si escludono certi sbocchi vallivi, i numeri sono per ora piccoli (specie se paragonati a quelli delle vicine Alpi francesi), tuttavia la situazione è tale da far prevedere una loro crescita nei prossimi anni, specie se sarà accompagnata da interventi che rendano le condizioni di contesto della montagna paragonabili a quelle del resto del territorio regionale».
Ma quali sono le realtà “capaci di rallentare, compensare” o addirittura a volte “invertire" le dinamiche di spopolamento?

Miracolo ad Ostana: il ruolo della politica

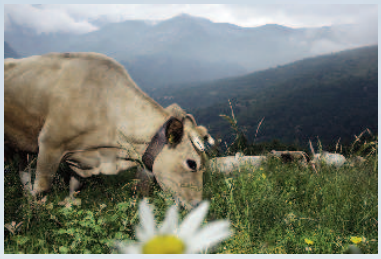
Ostana è un piccolo comune della Valle Po, situato a 1500 metri sul livello del mare, proprio di fronte al Monviso, il simbolo delle montagne occidentali italiane. A fine '800 contava oltre 1400 residenti, dediti ad attività agricole, zootecniche e artigiane. Ma interessato anche lui dal terremoto dell’industrializzazione che negli anni Sessanta ha causato “l’esodo che si è trasformato in valanga”, per usare le parole di Nuto Revelli (Il mondo dei vinti, Giulio Einaudi editore, Torino, 1977), nel 1985 contava solo più cinque persone anziane. «Abbiamo fatto una lista civica forte e abbiamo vinto le elezioni comunali di quell’anno, il 1985 – racconta il sindaco Giacomo Lombardo -. La domanda che ci siamo posti è “quale futuro per il paese?”». Non nasconde la soddisfazione il primo cittadino, mentre mi mostra l’incremento del 10% dei residenti tra il 2010 e il 2011: Ostana oggi sfonda quota 90 residenti. Di cui sei bambini, a dare un messaggio di speranza per il futuro. «Partivamo da un patrimonio importante – continua Lombardo -: l’integrità del comune dal punto di vista ambientale e architettonico. E abbiamo deciso di lavorare su quello. E’ stato un lavoro lungo ma oggi la gente ci crede».
Grazie all’apporto del Politecnico di Torino, e di profondi conoscitori della realtà alpina, Ostana ha cambiato faccia: un ingresso al paese ridisegnato con materiali a basso impatto architettonico, un rifugio-albergo comunale utilizzato come centro di aggregazione,

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

una palestra di roccia, un centro benessere autosufficiente dal punto di vista energetico, due centraline idroelettriche sulle captazioni dell'acquedotto e tanto altro ancora.
Una trasformazione fisica che comincia a richiamare persone disposte a spendersi all'interno della comunità: agricoltori, albergatori, ma anche studi informatici e consulenti aziendali attratti dalle possibilità offerte dalla rete a banda larga.

Gestalp: quando la società civile si organizza
Passiamo nella valle a fianco, la Valle Varaita, strorica via di comunicazione con la Francia attraverso il Colle dell'Agnello. Anche qui ci troviamo di fronte a una realtà locale economica, ambientale e culturale che negli ultimi 40 anni ha subito un lento declino, ma forte di una società civile propositiva cresciuta negli ultimi quindici anni. Come la Fondazione Cerigefas, promossa dall'Università degli studi di Torino, che lavora alla promozione dell'interesse pubblico e scientifico-applicativo nel settore gestione e conservazione della fauna selvatica. Fondazione che si è fatta promotrice del progetto "Laboratorio naturale Gestalp". «Siamo partiti dalla considerazione che in ambiente alpino siano presenti alcuni problemi ma anche grosse possibilità - spiega Andrea Dematteis, responsabile della Fondazione -. Prima di tutto le risorse primarie». Acqua, legno, erba e animali (selvatici e domestici). Quattro risorse capitali che, rinnovandosi perennemente, hanno consentito all'uomo di sviluppare una società alpina avanzata. «Abbiamo semplicemente lavorato a un progetto di gestione efficiente di queste risorse», continua il responsabile. E mano a mano che il progetto prendeva forma, alla Fondazione si univano le associazioni di categoria dei gestori di boschi, pascoli, allevatori, agricoltori. E poi comuni, Comunità Montana e infine l'interessamento della Regione Piemonte. Con un meccanismo top-down cresciuto mano mano con effetto snowball.
«Il nostro progetto parte da una prerogativa irrinunciabile – tiene a sottolineare Dematteis -: una gestione a forte connotazione sociale. Cioè modelli in grado di produrre economia e occupazione, migliorare la qualità di vita della comunità residente e aprirsi a un proficuo scambio paritario con le realtà socio-economiche dell'area circostante. La sfida è riuscire a fare tutto questo senza intaccare la biodiversità e il paesaggio, ma, al contrario, cercando di salvaguardare e valorizzare entrambi gli aspetti, anche a beneficio di altri comparti, come quello turistico».

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



Celle Macra: l'università a servizio del territorio
Celle Macra, Valle Maira, Provincia di Cuneo, 1300 metri di altitudine, 18 borgate sparse su una superficie di 30 chilometri quadrati. Salendo i tornanti della strada verso il municipio si fatica ormai a leggere la storia passata di una comunità che ancora negli anni '50 contava 1500 residenti, e oggi ne ha poco più di 50: «Assistiamo alla sparizione di almeno l'1% di superficie a prato ogni anno – spiega Marco Cucchietti, sindaco del comune –. Il bosco negli ultimi 10 anni ha preso ettari ed ettari di superficie da sfalcio». Il primo cittadino per reagire a tutto questo ha contattato il professor Andrea Cavallero, della Facolta di Agraria dell'Università di Torino: «Si può reagire con un semplice strumento – spiega il professore –: l'associazione fondiaria». Si tratta di una libera associazioni tra proprietari terrieri, dove, nel caso italiano, il comune si farebbe garante nei confronti dei vari proprietari per recuperare e utilizzare al meglio le proprietà oggi abbandonate o mal utilizzate, creando un'unica unità territoriale sufficientemente ampia da poter essere utilizzata da un pastore. «L'elemento di forza dell'associazione – continua Cavallero - è l'obbligo delle amministrazioni comunali di imporre la gestione dei terreni per mantenere il decoro del paesaggio e garantire la sicurezza del paese che può derivare dall'incuria del territorio. E nei confronti dei terreni di cui i proprietari non manifestano la titolarità il comune provvede a gestirne nel modo migliore la superficie, facendosi garante che nessuno possa usucapirne la proprietà».
In Italia per ora non ci sono altri esempi del genere. E quello di Celle Macra, appena partito, si candida a diventare un progetto pilota nel nostro paese.

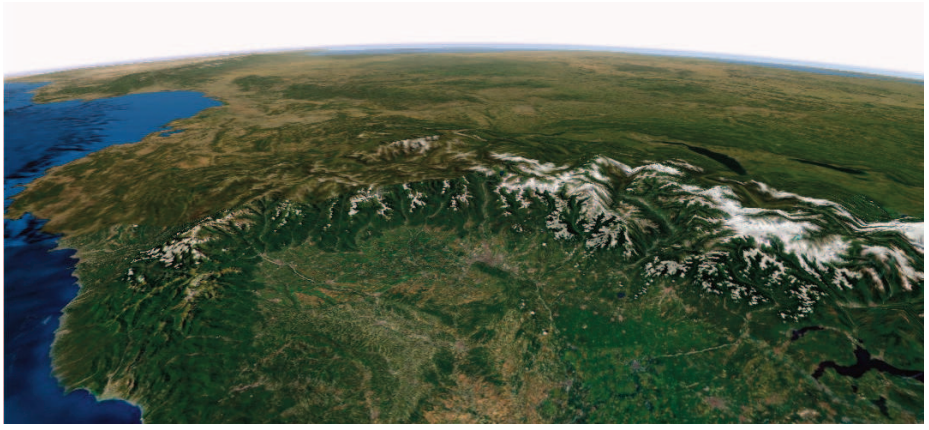
Mamma li turchi: nuovi abitanti delle Alpi non europei
«Sono arrivato a Barge dalla Cina cinque anni fa. Oggi ho 17 anni e lavoro nel laboratorio tessile di mio fratello maggiore». Chen Rongyong, originario del villaggio di Yuhu, nei pressi di Wenzhou, Provincia dello Zijang, oggi lavora dalle 12 alle 15 ore al giorno nel laboratorio di famiglia, in Val Pellice. Il padre è arrivato a Barge con il fratello maggiore Rongqian nel 1998 per lavorare in una cava di pietra. Dopo tre anni è arrivata la mamma, poi la sorella maggiore e infine, nel 2003, Rongyong. «Sono contento della scelta che ho fatto - spiega il ragazzo -. Qui ho trovato buoni amici, e penso che rimarrò a vivere in Italia».
Chen Rongyong è uno dei tredici immigrati di altrettante comunità straniere nelle valli alpine del Nordovest italiano da me incontrati

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

e "raccontati" nel libro Mamma li turchi. Le comunità straniere delle Alpi si raccontano (Chambra d'Oc edizioni, 2010). Testimoni di una "nuova immigrazione" da paesi non Ue, partita una decina di anni fa, con alcune caratteristiche comuni: sono giovani, lavoratori, spesso con coniuge e figli che vivono nei piccoli paesi di media e bassa valle nei territori delle comunità montane del Nordovest italiano. Si tratta di un fenomeno in espansione, che a causa dei bassi costi abitativi e di nuove opportunità lavorative, vede questi "neo abitanti" abbandonare la città per trasferirsi in montagna. «Se si viene a formare una nicchia ecologica – spiega Francesco Ciafaloni, ricercatore dell'Istituto Ires Cgil, che mi ha aiutato nella pianificazione del lavoro -, in cui si può vivere, lavorare e magari riattarsi una casa a poco prezzo, allora gli immigrati arrivano. Ma cosa capiti poi in provincia con i nuovi arrivi è una cosa che bisogna andare a scoprire sul posto. Perché per cercare di indovinare il futuro bisogna tenere un occhio al mondo e andare a parlare con quelli che ci stanno».

Maurizio Dematteis

**Traduzione italiana dell'articolo uscito in lingua tedesca sul numero di settembre 2011 della rivista mensile svizzera "Werk, bauen + wohnen" (www.wbw.ch)*



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Incontro con Erri de Luca

di Stefania Lusito

Un' "intervista verticale" a Erri De Luca ha aperto ad agosto la rassegna cinematografica internazionale ai piedi del Cervino. Enrico Montrosset, coordinatore del Festival, stimola il celebre scrittore a dialogare sui temi a lui più cari: l'approccio con la montagna, l'ebbrezza dell'arrampicare, l'interesse per le Sacre Scritture, l'arte dello scrivere. Così, come è tipico del suo stile narrativo, lo scrittore risponde con fervide immagini, un linguaggio evocativo, colorito. Alla fine della serata, si è appagati dall'essere entrati in punta di piedi nella profondità del suo essere; lui, così restio a rilasciare interviste, ci ha permesso di scivolare nell'intimità del suo particolare sentire.

Nell'immagine: Erri de Luca

Arrampicare con un corpo che non conosciamo

Ho iniziato ad arrampicare tardi, intorno a trent'anni suonati, quando il mio corpo era già del tutto formato e deformato da altre attività. Mio padre mi portava spesso da piccolo in montagna. Lui è stato alpino, e dall'esperienza maledetta della guerra si è portato dietro una specie di affetto, di intimità o di gratitudine verso quelle montagne che l'hanno salvato. Attraverso i suoi racconti ho assorbito la felicità di stare in montagna.

Quando ho iniziato ad arrampicare, avevo alle spalle vent'anni di attività di cantiere, sono stato operaio, e il mio fisico si era un po' consumato, logorato e pareva poco resistente. Invece, con sorpresa, durante il gioco dell'arrampicata il corpo contraddiceva l'usura e guadagnava in efficienza e capacità di superare gli ostacoli. Mi sono chiesto come fa una persona a non sapere in che corpo abita, i suoi limiti, insomma. Perché in fondo il corpo più lo sforzi e più sposti un po' i tuoi limiti in avanti andando ancora un po' oltre. C'è ancora una forza che non conosciamo quando siamo sfiniti. Abbiamo ereditato questo corpo, che è un manufatto antico, selezionato da un'infinità di generazioni che lo hanno messo alla prova in condizioni difficilissime di sopravvivenza, per questioni alimentari, igieniche, per carestie, guerre ed epidemie. Attraverso millenni questo corpo è stato selezionato arrivando a noi, una macchina immensa di cui conosciamo una minima parte. Questo fa parte della meravigliosa specie umana, specializzata in niente ma capace di adattarsi a tutto, latitudini e climi. Proprio in ordine e in obbedienza a quella ripetuta indicazione della divinità nella scrittura sacra, che continuamente ripete "crescetevi e moltiplicatevi" nel racconto del giorno sesto della creazione; questo viene ripetuto anche dopo il diluvio, così come dopo la Torre di Babele: "Sparpagliatevi, riempite il mondo, crescete".

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La nostra specie ha finalmente obbedito a questo ordine e ora riesce a vivere in tutte le condizioni.

La vetta non si conquista

La montagna nel passato non era considerata come attualmente, spesso era stata assegnata a qualche divinità che non andava disturbata. E' solo di recente che la montagna è diventata un terreno praticabile per la specie umana. Quando tutte le terre erano state in qualche modo mappate, circoscritte, ci si avvia verso la montagna, l'ultimo paragrafo della geografia. E' un noto cartografo che diede il nome all'Everest, un geodeta inglese, che misurò da lontano la vetta e la giudicò la più alta. L'alpinismo ha reso le montagne un luogo da poter scavalcare, attraversare, le ha rese intime alla specie umana. A differenza di un'isola in cui si può abitare, sulla cima di una montagna bisogna stare poco, è un luogo inospitale, ogni alpinista sa che c'è una linea oltre alla quale è pericoloso stare, è la zona della morte, dai sette-ottomila metri in su. L'alpinista può essere indifferente alla vetta, quanti arrivano all'ultima cengia e si fermano? Spesso si può semplicemente decidere di superare la difficoltà e di fermarsi.

Non mi piace parlare di "conquista" quando si parla di montagna. Non c'è nessuna possibilità di misurare la nostra forza con l'immensità schiacciante delle forze di natura, siamo in inferiorità fisica. Quello che può succedere in una bella giornata, in cui le condizioni della montagna concedono un lasciapassare provvisorio, lo possiamo considerare al massimo un "pareggiare" non certo un "conquistare" la montagna, che rimanda invece ad un abuso di confidenza con l'immenso.

Mosè e la costituzione

A Mosé è successo il contrario rispetto alle persone che vanno quotidianamente in montagna, specialmente a quelli che vanno in Himalaya, che percorrono l'ultimo tratto senza pesi.

In cima Mosé si sovraccarica, deve portarsi giù i pietroni, così come la divinità desidera. E poi quando scende trova un'assemblea di circa un milione e mezzo di persone che lo aspetta: sono quelli che poi accetteranno di diventare il suo popolo. E Mosé, l'alpinista che aspettano, è visto come un semplice postino, un messaggero della divinità, che porta la notizia a una moltitudine di sbandati che scappano dalla schiavitù dell'Egitto e non sanno dove andare. La libertà è per loro una parola del tutto sconosciuta e la impareranno a loro spese. E' uno sbaraglio spaventoso in cui si trovano, da una parte il Mar Rosso chiuso come una saracinesca alle spalle e dall'altra la vastità del deserto, un labirinto a cielo aperto. Questa è la loro libertà, un percorso intuito attraverso i segni celesti.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Sotto al Sinai decidono di accettare la legge e a quel punto la moltitudine di sbandati, che non sa dove andare, diventa popolo. Accettano così quella che è la loro Costituzione.
In fondo è successo qualcosa del genere anche a noi, popolo italiano, quando alla fine della guerra ci siamo trovati sbandati e sgangherati, nemici in guerra civile, divisi tra vincitori e vinti, tra repubblicani e monarchici. Improvvisamente quella Costituzione ha dato vita ad un popolo. Tutte le volte che modifichiamo, che intacchiamo quegli articoli di legge, stiamo disgregando la nostra unità, la nostra integrità di popolo.

La scorta di fortuna
Credo che non ci sia nessuna garanzia di incolumità in una giornata in montagna. Nessuna competenza, nessuna esperienza, nessuna attrezzatura garantiscono l'incolumità. Ho visto capitare incidenti in montagna a persone molto più capaci di me, e quindi so che la montagna ha un rischio che non può essere ammansito. C'è un margine di rischio che non possiamo cancellare. Le persone che hanno un incidente in montagna devono avere tutto il nostro rispetto. Semplicemente hanno in qualche modo improvvisamente terminato la loro scorta di fortuna. A differenza di quello che dice la stampa ufficiale non è questione di colpe di qualcosa o di qualcuno.
Gli alpinisti che muoiono anziani ammettono di aver avuto più fortuna di tanti più bravi di loro. Noi che continuiamo ad andare in montagna godiamo di una scorta di fortuna immeritata.

Vivere nel presente
Dalle bestie abbiamo da imparare. Vivono nel presente, sono più pronti di noi, sanno sempre cosa fare in un determinato momento. Noi uomini siamo più complicati, perché abbiamo più passato che incombe sul momento presente, accumuliamo notizie, competenze, esperienze e poi immaginiamo, progettiamo, prevediamo, ci accampiamo nel futuro. Siamo così schiacciati tra passato e futuro, che crediamo di conoscere e indovinare, e non viviamo il presente, anzi inciampiamo nel presente. Le bestie hanno immediatezza nell'attimo, nel confronto dell'azione, quindi sanno vivere e morire meglio. Continuamente mi rammarico di non essere stato tempestivo, immagino che avrei potuto comportarmi diversamente e meglio. Non posso fare altro che prendere atto della mia impotenza. Sono approssimato per difetto, ecco.

La fluidità dello scrivere
Quando scrivo, so che quella pagina avrei potuto scriverla meglio. Quando scrivo una storia, invento poco, sono fatti che mi sono accaduti. Sto a vista, vado a tentoni, mi avvio e vado avanti. So più o

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

meno che percorso devo seguire, la prima stesura è sicuramente a vista. Scrivo sempre solo sulla pagina destra del quaderno, quella sinistra la lascio libera perché quando ci ripasso sopra aggiungo qualcosa. Mi capita spesso quando sono in montagna che un passaggio, prima difficile, sulla via del ritorno mi sembri più facile, trovo magari un appiglio che non avevo visto. Ripassandoci sopra più volte aggiungo fluidità al movimento del mio corpo ed è così anche nel racconto. C'è sempre però il rischio di una caduta o del fallimento, così come la pagina di un libro, appena scritta, può essere cancellata.
Stefania Lusito

Per amore dei libri e del silenzio

di Irene Borgna

Se non fosse per la capanna Margherita, quella di Marmora in Val Maira, coi suoi 1548 metri sul livello del mare, sarebbe la biblioteca più alta d'Europa. È cresciuta su se stessa - lenta, perfetta e costretta nel poco e nel piccolo come la sassifraga - tra le mura di una vecchia canonica su iniziativa di padre Sergio De Piccoli. Ora il suo destino è incerto.

Nella primavera del 1978, un giovane benedettino plurilaureato, mosso da un caparbio desiderio di silenzio, risaliva la Val Maira portando con sé 2000 libri. Destinazione Marmora, borgata della parrocchiale: una manciata di case aggrappate al versante a solatìo, già allora troppo numerose per i pochi inquilini rimasti. Il luogo ideale per fare esperienza della solitudine tacendo, lavorando e pregando secondo la regola di San Benedetto. Circa trentatré anni e 55.800 volumi più tardi, è il volto grinzoso e sereno di un monaco anziano ad accogliere chiunque bussi alla porta del monastero.
Un eremita ce lo si immagina come minimo da solo e verosimilmente di cattivo umore: cosa avrà mai da essere contento uno che sta sempre per conto suo? Invece padre Sergio sorride affabile a chi entra e gli offre "un caffè dell'amicizia": «che arrivino ospiti o che non passi nessuno», spiega accendendosi l'ennesima sigaretta, «ne bevo anche dieci al giorno». Dopo trent'anni di romitaggio, padre Sergio vive però da quasi tre anni in compagnia del badante Daniele, che lo accudisce e lo assiste nelle faccende domestiche: l'età e i problemi di salute lo richiedono. È quindi con Daniele e con il cane Lupo che adesso divide il freddo della canonica, scaldata soltanto dal potager della cucina, l'isolamento ovattato dell'inverno e il lavoro di bi-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

bliotecario. Sergio De Piccoli è nato il 7 gennaio 1931, vicino a Pavia da madre mondina e casalinga e da padre tipografo e rilegatore. Da lui ha imparato fin da bambino l'amore per i libri: oggetti da leggere e conservare, da scucire e da aggiustare, da collezionare e da catalogare con minuziosa precisione. Dei libri padre Sergio ama tanto il contenuto quanto la bellezza in sé: la forma, la consistenza, la possibilità di comporli in collane, di disporli meticolosamente per colore e dimensione. Altrimenti non avrebbe scelto, fra tutte quelle possibili, la catalogazione meno funzionale, ma più gratificante per lo sguardo: l'ordine per casa editrice.
Ogni giorno padre Sergio si alza e dice messa, il più delle volte all'altare di una chiesa vuota. Non guarda la televisione, non legge il giornale (salvo che qualcuno non gli porti un quotidiano) e mangia quello che Daniele e la Provvidenza riescono a racimolare senza dover far la spesa. Per tutto il resto della giornata ora et labora, come vuole la Regola: spacchetta i nuovi arrivi, li cataloga sul programma informatico d'archiviazione e infine li dispone accanto agli altri. Ma, si sa, in una biblioteca non c'è scaffale che rimanga vuoto a lungo. Come la Natura, le biblioteche aborriscono il vuoto. Così, otto per mille dopo otto per mille, di acquisto in acquisto, una donazione dopo l'altra, negli anni padre Sergio ha costruito un piccolo labirinto di cinque stanze foderate di enciclopedie, saggi, manuali, romanzi, guide turistiche. Ma già da tempo i libri faticano a trovare una collocazione tra il pavimento e il soffitto nelle stanze della canonica. Per questo Sergio aveva deciso di accordarsi con il Comune di Marmora, che era impegnato a realizzare i locali nuovi della biblioteca nell'ottica di una futura gestione. Tuttavia, dopo quattro anni di vana attesa, padre Sergio ha deciso di cercare altrove un patrocinio al progetto di dare spazio e respiro alla biblioteca nel frattempo ormai stipata di volumi. Forse sarà qualche fondazione privata a mettere i fondi per l'ampliamento, forse sarà lo stesso Daniele un domani a occuparsi della biblioteca. Più probabilmente ogni cosa tornerà in seno all'Ordine e alla Chiesa. Delle discussioni circa il futuro della biblioteca, padre Sergio sembra interessarsi fino a un certo punto: d'altronde non si può pretendere da un uomo che ha fatto voto di povertà scegliendo di non possedere nulla che si appassioni a questioni di eredità. Oppure chissà, dal profondo dei suoi vispi occhi azzurri, padre Sergio sa già come andrà a finire.
Senz'altro grazie agli articoli comparsi negli ultimi anni, padre Sergio e la "sua" biblioteca sono diventati delle celebrità, al punto che in estate, tra amici, visitatori abituali, curiosi e villeggianti, il monastero (secondo l'etimo, «il luogo di chi sta solo») vede transitare fino a quaranta persone al giorno. Un appello apparso ultimamente sulla stampa locale ha raccolto molte adesioni di volontari disposti a dedicare un po' del proprio tempo alla biblioteca. Ma, soprattutto in in-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

verno, quando la biblioteca è al freddo e i polpastrelli di chi cataloga rischiano di rimanere saldati ai tasti gelidi del vecchio computer, è più utile contribuire alla causa con un'offerta che affollare la già ormai compromessa quiete monastica di padre Sergio.
Lascio il monastero nell'abbraccio di un tramonto d'ottobre: l'ultimo sole scivola dietro al campanile della chiesa dedicata ai santi Massimo e Giorgio. L'imbrunire smorza in un pugno di minuti il calore dell'aria e della terra - nel cielo terso vibra sottile un presagio di neve: è il momento che gli scrittori tedeschi chiamano Dämmerung - l'ora incerta, tempo di passaggi e trasformazioni. Non posso fare a meno di pensare che presto questo sarà anche il tempo della biblioteca di Marmora, quando il suo creatore non ci sarà più. «Daniele non verrà al mio funerale, quel giorno. Resterà fuori a far suonare a festa le campane». Il giorno che le sei campane di bronzo volute e comprate da padre Sergio («perché io amo la musica») riempiranno la valle di rintocchi gioiosi, la biblioteca rimarrà orfana. Che sia gestita da un privato, dal Comune o dai Benedettini, la speranza è che rimanga aperta e accessibile a tutti, che la canonica non perda la sua funzione di luogo d'accoglienza, raccoglimento, sapere. Che non diventi infine come la biblioteca di Babele descritta da Borges: «Illuminata, solitaria, infinita, perfettamente immobile, armata di volumi preziosi, inutile, incorruttibile, segreta». Ogni biblioteca è, per necessità, una creazione incompleta, un lavoro in corso, e ogni scaffale vuoto preannuncia i libri che verranno. Ma non basta raccoglierli e catalogarli, i volumi. Se è chiusa, una biblioteca diventa un deposito. Invece, come sostiene il Barone Rampante di Calvino, i libri sono un po' come degli uccelli che non vanno tenuti fermi o ingabbiati, se no intristiscono. Una biblioteca è dunque un nido di libri e gli scaffali nient'altro che trespoli provvisori per pagine pronte al decollo. Sul dorso di ogni testo andrebbe impressa la stessa posologia di creme e unguenti - «per uso esterno» - perché sia chiaro che i libri sono fatti per viaggiare di mano in mano: un libro posato in un angolo e dimenticato è un parallelepipedo di cellulosa e inchiostro lasciato ad invecchiare. Ce ne sono 57.000 in bilico sulla montagna di Marmora, tra l'opportunità di essere letti e goduti e il rischio di venire dimenticati.

Irene Borgna

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Coltivare il sole… in Valle Maira

di Valentina Porcellana

Un impianto fotovoltaico in cambio di prodotti agricoli: il progetto "Coltiviamo il sole" dell'Associazione Solare Collettivo Onlus di Racconigi propone un investimento etico a favore delle energie rinnovabili e di un'agricoltura sostenibile. L'Azienda agricola Lo Puy di San Damiano Macra ci sta. Chi vuole partecipare?

Con lo slogan "Coltiviamo il sole! Energia e alimentazione: accorciamo le distanze, aumentiamo la partecipazione", l'Associazione Solare Collettivo Onlus di Racconigi intende promuovere un progetto di costruzione di impianti fotovoltaici in aziende agricole e agrituristiche. Lo scopo è quello di incentivare la partecipazione dei cittadini alla produzione di energia da fonti rinnovabili e di creare un nuovo rapporto fra cittadini e agricoltori che generi una relazione stabile e positiva per l'ambiente e le persone. Non solo un progetto, ma una proposta concreta: i soci partecipanti potranno versare una quota di 300 o 500 euro (o multipli) all'azienda coinvolta nel progetto; si stabilisce l'interesse sul capitale investito e il numero di anni necessari per la restituzione. Il capitale versato e gli interessi vengono restituiti annualmente sotto forma di prodotti agricoli e/o di servizi agrituristici dell'azienda. Il rapporto tra i soggetti è regolato da un contratto specifico individuale che terrà conto del capitale investito, del numero di anni previsto per la restituzione, dell'interesse garantito, del tipo e delle caratteristiche dei prodotti.
Al progetto hanno già aderito Giorgio e Marta dell'Azienda agricola Lo Puy che produce formaggi di capra a latte crudo e carne di capra e capretto nella borgata Podio di San Damiano Macra (Cn). L'azienda, nata alla fine degli anni Novanta, alleva circa 50 capre di razza Saanen che pascolano per otto mesi all'anno nei boschi che circondano la borgata. Anche i cereali utilizzati per l'allevamento degli animali sono biologici certificati.
«Il progetto – dice Anna Maria Olivero dell'Associazione Solare Collettivo Onlus – si inserisce nelle zone rurali delle province di Cuneo e Torino, in un territorio a forte vocazione agricola e agroalimentare, con aree di rilevante pregio paesaggistico e pertanto costellate di attività agrituristiche. Oltre all'impatto ecologico, "Coltiviamo il sole" viene incontro alle difficoltà delle imprese agricole e agrituristiche di media e piccola dimensione a sostenere i costi dell'investimento in impianti fotovoltaici, senza ricorrere al prestito bancario».
Negli ultimi anni l'Associazione ha avviato con successo anche il progetto "GAS Fotovoltaico", che ha portato alla realizzazione di 80 impianti fotovoltaici su abitazioni private (più 14 nella provincia di Imperia) coinvolgendo Gruppi di Acquisto Solidale per impianti fotovoltaici da collocare su abitazioni private.

web

Info:
www.solarecollettivo.it
contatti:
coltiviamoilsole@solarecollettivo.it
Azienda agricola Lo Puy:
www.lopuyvallemaira.com

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La connettività ecologica nelle Alpi

di Giacomo Pettenati

A Berchtesgaden, in Baviera, presentati i risultati finali del progetto Spazio Alpino-Econnect, finalizzato alla promozione della connettività ecologica tra gli habitat alpini. Tra le aree pilota del progetto, anche il Parco delle Alpi Marittime, dove sono stati messi in pratica interessanti progetti di aumento della connettività acquatica, terrestre e aerea.

Al centro Uomini e Lupi di Entracque, nel Parco Naturale delle Alpi Marittime, si può ascoltare, attraverso un suggestivo percorso interattivo, la storia vera del lupo Ligabue, rimesso in libertà sull'Appennino emiliano dopo essere stato guarito dalle ferite riportate a causa dell'investimento da parte di un'auto, e seguito passo passo nel suo percorso alla ricerca di un nuovo branco che l'ha portato in Valle Stura, quasi al confine con la Francia. Durante il suo viaggio di quasi 300 km, Ligabue ha dovuto attraversare strade, ferrovie e centri urbani, che separano i potenziali habitat della fauna selvatica, frammentandoli e riducendone il valore ecologico.
Il recupero della connettività ecologica su scala alpina è il tema portante del progetto europeo Econnect (parte del programma Spazio Alpino), i cui risultati finali sono stati presentati a Berchtesgaden, in Baviera, lo scorso 28 settembre. Il progetto ha coinvolto sedici partner e sette aree pilota – tra cui proprio il Parco delle Alpi Marittime - nelle quali sono stati messi in atto progetti di superamento non solo delle barriere ecologiche, che separano gli habitat, ma anche di quelle legali, che impediscono un'efficace cooperazione transfrontaliera, la cui importanza è perfino superflua da sottolineare, parlando di ambienti naturali che chiaramente non conoscono i confini dell'uomo.
«A queste ci siamo accorti che bisogna aggiungere le barriere culturali, – spiega Mauro Belardi di WWF Italia, partner responsabile della comunicazione del progetto – che, insieme a strategie comunicative di vecchio stampo, sempre meno efficaci, rendono difficile trasmettere la reale importanza della connettività ecologica. Con Econnect abbiamo provato a superare queste barriere, attraverso attività innovative come un contest fotografico, realizzato con il supporto del Centro Forma di Milano e dell'agenzia Contrasto, nel quale si chiedeva a giovani fotografi di rappresentare la connettività ecologica, o la sua assenza, con risultati molto interessanti». Le fotografie che hanno partecipato al concorso si possono vedere all'indirizzo riportato a lato.
Tra i risultati più interessanti di Econnect presentati in Baviera, la

web

Fotografie del concorso: http://www.flickr.com/groups/econnect/

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

nascita di JECAMI (Joint Ecological Continuum Analysis and Mapping Initiative), una piattaforma web per lo scambio di dati e cartografia internazionali utili per lavorare sulla connettività degli habitat, e l'elaborazione di cinque raccomandazioni rivolte al mondo della politica, dal quale devono provenire gli sforzi maggiori per tutelare gli ecosistemi alpini:
- valorizzare la connettività ecologica per la società e l'economia alpine;
- istituire un quadro di riferimento legislativo per mettere in pratica misure per la connettività ecologica a diverse scale;
- integrare il concetto di connettività ecologica negli strumenti di pianificazione a tutte le scale, secondo un approccio inter-disciplinare;
- mettere in grado chi gestisce le aree protette di svolgere un ruolo attivo nella gestione delle reti ecologiche locali e regionali, sostenendo la partecipazione dei principali portatori di interesse;
- rendere disponibili i dati raccolti con fondi pubblici, attraverso un sistema di gestione europeo (o almeno pan-alpino).

Per concludere è importante sottolineare come nella documentazione finale del progetto si faccia più volte riferimento alla Convenzione dei Carpazi: l'effettiva applicazione e collaborazione con la Convenzione delle Alpi porterebbe alla creazione di un'unica area montana d'azione politica, che si estende quasi ininterrottamente dalla Francia alla Romania. A proposito di connettività.

Giacomo Pettenati

web

Info:
www.econnectproject.eu

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Agordo spiega di chi sono le Alpi

di Luca Battaglini

Di chi sono le Alpi? Se ne è parlato a un Convegno internazionale ad Agordo, sulle Dolomiti del Bellunese. Da cui è uscita una preoccupante risposta da parte delle giovani generazioni.

Si è svolto ad Agordo (Bl), nelle giornate dal 22 al 24 settembre 2011, il convegno "Di chi sono le Alpi?", una importante occasione per dibattere sul ruolo, le politiche, gli aspetti economici e culturali della sfaccettata realtà del mondo alpino. Il convegno internazionale è stato organizzato da Rete Montagna, dalle Università di Padova (Dipartimento di Geografia) e di Innsbruck, dalla Convenzione delle Alpi nonché dalle Fondazioni Giovanni Angelini e Dolomiti Unesco. Il dibattito ha coinvolto numerosi studiosi di vari settori provenienti da più Paesi della macroregione alpina e ha affrontato i problemi socioeconomici nella gestione di beni e risorse delle Alpi. Questo con l'obiettivo di evidenziare le diverse articolazioni del contesto politico, economico e socio-culturale delle Alpi per un necessario progetto integrato dei molteplici "attori". Nella prima sessione è stato affrontato il tema "Chi decide per le Alpi?", ovvero la dimensione politica tra assetti locali, nazionali, internazionali. L'argomento è stato sviluppato da Giandomenico Zandenigo Rosolo, storico "cadorino" e da Marco Onida, Segretario Generale della Convenzione delle Alpi, con richiami all'importanza di un governo e di un'amministrazione, anche transnazionali, che affrontino seriamente la "sostenibilità" del territorio alpino. Federica Corrado e Valentina Porcellana, rispettivamente del Politecnico e dell'Università di Torino (Associazione Dislivelli) hanno messo in luce le relazioni tra antropologia e politica con un caso studio sul Cadore, evidenziando l'acceso dibattito tra sostenitori ed oppositori (in evidente maggioranza) alla realizzazione di un nuovo comprensorio sciistico su quel territorio. Roberto Franzini Tibaldeo della Scuola Superiore S. Anna di Studi e Perfezionamento di Pisa ha richiamato alla responsabilità sociale per il paesaggio in un'era globalizzata. Il tema della pianificazione del territorio delle Alpi è stato al centro di alcune relazioni: in "Comelicopedia: uno strumento per la decisione partecipata, informata e consapevole" Franco Alberti e Igor Jogan (Direzione Urbanistica e Paesaggio, Ufficio Progetti Europei, di Venezia) hanno presentato un contributo che si è proposto di rileggere la nuova stagione della pianificazione territoriale e paesaggistica regionale, ponendo in rilievo attenzioni e disattenzioni verso il territorio alpino. Christian Smekal dell'Università di Innsbruck ha successivamente sviluppato il tema della formazione e della ricerca come fattori decisivi per lo

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sviluppo delle Alpi, mentre il suo collega Roland Psenner ha messo in evidenza le criticità relative allo sfruttamento delle risorse idriche alpine, tra esigenze di produzione energetica e funzioni ecologiche.
Nella seconda sessione, dal titolo "Chi possiede le risorse delle Alpi? Controllo economico delle risorse e sostenibilità dei modelli di sviluppo", sono state presentate alcune iniziative per la valorizzazione dei prodotti del territorio alpino "a favore" dell'ambiente (contributo di Davide Pettenella dell'Università di Padova) o per la conveniente integrazione "alpina", favorita dal rafforzamento dei servizi, dell'occupazione e delle nuove forme dell'abitare (relazione di Alberto Di Gioia del Politecnico di Torino e di Dislivelli).

Nella medesima sessione Luca Battaglini (dell'Università di Torino e socio di Dislivelli) ha presentato il progetto "ProPast" finanziato dalla Regione Piemonte e coordinato dal Dipartimento Scienze Zootecniche di Torino con l'obiettivo di far recuperare alle attività pastorali - realtà strategiche per il mantenimento di significative risorse del territorio alpino ma purtroppo depresse da decenni - non solo la posizione economica, ma anche quella ecologica e culturale. Le indicazioni scaturite dal primo anno di indagini confermano le numerose criticità del settore ma anche la necessità di ridare al territorio pastorale delle Alpi un ruolo centrale.

Il turismo, tra "seconde case" di montagna e rifugi alpini, è stato al centro delle successive relazioni, rispettivamente a cura di Andrea Macchiavelli dell'Università di Bergamo e di Giovanni Ferrazzi dell'Università di Milano, tra problematiche gestionali delle abitazioni di vacanza e iniziative di sostegno alla rete dei rifugi dell'arco alpino, per fornire indicazioni strategiche per un conveniente sviluppo economico.
Nella terza sessione "Le Alpi, per chi? Fruizione e sguardi sulla montagna: rappresentazioni, identità, scenari" si è passati a trattare argomenti di ordine antropologico e sociologico. Paolo Viazzo, ordinario di Antropologia sociale all'Università di Torino, ha illustrato i cosiddetti paradossi alpini, vecchi e nuovi, tra scelte di innovazione e creatività attraverso la perpetuazione di tradizioni, anche in relazione agli andamenti demografici di questi ultimi anni. Il tema dei processi demografici e le relative conseguenze sulle Alpi italiane è anche stato trattato da Roland Löffler dell'Università di Innsbruck. Roberta Zanini (Università di Torino) ha parlato di memoria e strategie di conservazione del patrimonio culturale Walser con l'interrogativo "chiave": i beneficiari sono i membri stessi della comunità o l'obiettivo è raggiungere gli esterni, principalmente turisti? Successivamente Philippe Bourdeau dell'Université J. Fourier di Grenoble ha trattato il tema residenzialità/turismo per la realtà delle Alpi francesi, con gli aspetti più significativi e le molte contraddizioni rilevate. Giacomo Pettenati (Politecnico di Torino e Associazione Dislivelli)

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

ha invece descritto interessanti esempi dei nuovi abitanti dei territori delle Alpi occitane con riferimento a recenti realtà insediatesi nelle Valli Maira e Varaita, sulle Alpi occidentali.
L'antropologa Monica Argenta ha parlato di percezioni del paesaggio e delle risorse alpine: da un confronto di giovani generazioni, anche popolazioni immigrate (caraibiche) dimostrano, attraverso le loro percezioni, il riconoscimento di valori legati alle Alpi in modo simile ai giovani locali.
L'ultima sessione è stata dedicata al "patrimonio" dolomitico "tra ricchezza globale e reddito locale". Alcuni siti dolomitici sono stati inseriti dal 2009 nel World Heritage List dell'Unesco e Cesare Lasen della Fondazione Dolomiti Unesco ha sottolineato che «non v'è dubbio che se la Natura, risultante anche dalle complesse vicende geologiche, ha contribuito a creare le condizioni per questa "unicità", il lavoro dell'uomo, attraverso pratiche agrosilvopastorali tradizionali e consolidate nei secoli, ha concorso a creare paesaggi armonici di insuperabile fascino, decantati da artisti e poeti di tutto il mondo». Anche Cesare Micheletti della medesima Fondazione fa rilevare le questioni aperte con numerosi spunti di riflessione, ad esempio, su come accrescere le capacità delle comunità locali, rinnovare il ruolo dei beni comuni e favorire la condivisione dei valori di un territorio "patrimonio" dell'umanità. Le relazioni finali di Mauro Varotto e di Lorena Rocca del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova (con Benedetta Castiglioni tra gli organizzatori di questo importante convegno), mettono tuttavia in evidenza, da un lato, i rischi dell'estremizzazione territoriale senza considerare i caratteri di mediazione quali la polifunzionalità che da millenni caratterizza la civiltà alpina e, dall'altro, la visione delle giovani generazioni attraverso i disegni elaborati di alcune scuole (per rispondere al quesito "Di chi sono le Alpi?") con l'esclusione totale dall'immaginario del carattere agricolo e pastorale di questi territori. Negli elaborati premiati si va dal territorio alpino come "playground" con impianti sportivi, eliski e installazioni artefatte per lo svago, alla "wilderness" dove campeggiano animali selvatici e predatori, più o meno reali e più o meno "locali". Il tutto viene rappresentato con lo sfondo di paesaggi rosso "dolomia" e verde "pascolo", privi di pastori e di animali "allevati" e senza richiami ai prodotti della montagna. Questa la risposta dei più giovani all'interrogativo base del convegno e che un po' preoccupa.
Luca Battaglini

Uno dei lavori del concorso parallelo "Di chi sono le Dolomiti?" aperto ai bambini ed i giovani delle scuole.

web

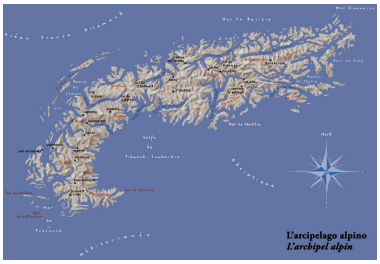
Abstract e presentazioni del convegno sono scaricabili sul sito: http://www.geogr.unipd.it/dichisonolealpi/

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Persa una grande occasione*

di Marco Onida

Martedì 25 ottobre la Camera dei Deputati ha votato no alla ratifica totale dei Protocolli della Convenzione delle Alpi. Quello dei trasporti, tallone d'Achille del "Sistema Italia", che da anni ormai scatena gli appetiti di poteri contrapposti, non è passato. Il Segretario generale della Convenzione delle Alpi Marco Onida ha immediatamente diramato un comunicato stampa sul tema che volentieri pubblichiamo.



Per quattro voti la Camera dei Deputati ha respinto un emendamento volto a completare la ratifica dei protocolli della Convenzione delle Alpi.
Purtroppo – come troppo spesso avviene in Italia – hanno prevalso gli interessi corporativi, in questo caso del settore dell'autotrasporto. Le motivazioni addette in aula contro il Protocollo Trasporti hanno dimostrato la loro palese inconsistenza. L'assurdo è che da questa situazione non ha da guadagnarci nessuno, nemmeno gli autotrasportatori. Che si sparano nei piedi, perché diventa adesso molto più difficile per l'Italia opporsi a provvedimenti unilaterali, come le restrizioni o gli aumenti dei pedaggi sul tratto austriaco dell'autostrada Verona-Monaco. Come diventa più difficile promuovere le grandi infrastrutture intermodali, comprese le opere collegate al tunnel di base del Brennero.
L'Italia, il principale Paese alpino per superficie e popolazione, ne esce isolata e poco affidabile. Purtroppo le becere e contraddittorie argomentazioni della categoria dell'autotrasporto, riprese dalla Lega Nord, impediscono al nostro Paese di acquisire quella credibilità internazionale che gli spetta e di cui avremmo disperato bisogno.

**Ripubblicazione del comunicato stampa del Segretario Generale della Convenzione delle Alpi, 25 ottobre 2011*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Ma quanto mi costa il territorio?

di Maurizio Dematteis

Un ecosistema utile alla collettività viene lasciato in balia di realtà che sfruttano questa o quella risorsa naturale. Senza preoccuparsi del fatto che uno sfruttamento intensivo potrebbe cambiarne i connotati. E che un domani, quando fiumi, foreste e fauna saranno definitivamente compromessi, non si saprà a chi presentare il conto. Che fare? Il professor Santolini un'idea ce l'ha.

Il professor Santolini, intervistato da Dislivelli.

Le componenti di un ecosistema, cioè i processi e le funzioni che lo costituiscono, vengono definiti "servizi ecosistemici". Ed hanno senza alcun dubbio un valore pubblico, dal momento che forniscono agli abitanti di un territorio benefici insostituibili, diretti o indiretti, come acqua, aria, mantenimento della stabilità del suolo, sicurezza e molti altri ancora. E per quanto riguarda le zone alpine, questi "servizi ecosistemici", sono fondamentali. Come il corso di un fiume che scorre verso valle, o il versante boschivo di una montagna che scende verso la pianura.
Ora però capita che questi "servizi ecosistemici" non vengano praticamente mai "messi a bilancio". Che le realtà che sfruttano alcuni elementi di questi "servizi ecosistemici", come acqua, legno, erba o animali selvatici, per restare in ambiente montano, non calcolino assolutamente i loro effetti "a livello di ecosistema". Ma ora tutto potrebbe cambiare. Se, come ci spiega il professor Riccardo Santolini (Dipartimento dell'uomo, dell'ambiente e della natura,Università di Urbino), la teoria della "valorizzazione economica" dei "servizi ecosistemici" diventasse realtà.
Maurizio Dematteis

web

Guarda la videointervista su:
www.dislivelli.eu

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Deux Alpes cerca casa agli stagionali

di Maurizio Dematteis

Problema: i lavoratori stagionali a Les Deux Alpes non trovano casa perché i possessori di seconde case non si fidano ad affittargliele. Soluzione: il comune si fa intermediario garantendo di risolvere qualsiasi tipo di difficoltà si possa presentare. Ariane Weber ci racconta come.

Capita che ogni stagione nella “Communauté de comunes de l’Oisans”, tra i dipartimenti dell'Isère e delle Alte Alpi, si riversino oltre 3500 lavoratori stagionali impegnati in bar, ristoranti, alberghi e altri servizi turistici della zona. Più di 1700 nel solo comune di Les Deux Alpes.
E capita che questi lavoratori stagionali abbiano bisogno di trovare alloggio. In realtà spesso con affitti molto alti, un numero elevato di seconde case lasciate sfitte e dei datori di lavoro che spesso offrono sistemazioni che, per usare un eufemismo, spesso non sono all’altezza.
Il problema dell’alloggiamento degli stagionali negli anni è aumentato, fino a minacciare la qualità dei servizi offerti ai turisti della zona. A causa del rifiuto di alcuni professionisti “capaci” di recarsi a lavorare in un luogo che non gli offriva una sistemazione adeguata.
Che fare? Il comune di Les Deux Alpes ha deciso di affrontare il problema alla radice, organizzando una particolare “agenzia immobiliare gratuita”, in seno al suo sportello per l’accoglienza agli stagionali del municipio, per riuscire a far incontrare i padroni di case sfitte con i datori di lavoro degli stagionali. Facendosi garante di qualsiasi problema possa nascere tra i padroni di casa e i lavoratori alloggiati.
Il successo è andato al di là delle aspettative, con oltre 300 unità immobiliari a disposizione degli stagionali, e altre realtà comunali, come quella di Chamonix, interessate a replicare tale esperienza.
Ariane Weber, impiegata presso lo sportello d’accoglienza per lavoratori stagionali del Comune di Les Deux Alpes ci racconta com’è stato possibile istituire questo servizio.

web

Guarda la videointervista su:
www.dislivelli.eu

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alpi verso l'indipendenza energetica?

di Francesco Pastorelli

Cosa significa per una regione alpina, una vallata o un comune, essere energeticamente autonomi? Come si persegue l'autonomia energetica e cosa comporta per l'ambiente, la società e l'economia? Se ne è discusso, con esperti internazionali, nell'ultima conferenza annuale della CIPRA lo scorso settembre a Bovec, in Slovenia.

Essere indipendenti rispetto all'importazione di energia è un traguardo ambito da molti: significa essere in grado di coprire il fabbisogno energetico sfruttando le fonti locali rinnovabili, risparmiando e utilizzando l'energia in modo efficiente. Appare evidente che chi non dipende dall'importazione di energia dispone di una maggior libertà decisionale, genera un valore aggiunto locale e crea posti di lavoro in settori come la selvicoltura, le tecnologie energetiche, le coibentazioni edilizie. Nelle Alpi ci sono le condizioni quadro per arrivare a una sorta di autonomia energetica nei prossimi decenni e alcune regioni o città alpine si sono già attivate (si pensi alla città di Bolzano, alla Valle di Goms in Svizzera, all'Achental in Baviera, al Land Vorarlberg in Austria. Si tratta di utilizzare in maniera opportuna risorse quali acqua, biomassa, sole e vento, ma soprattutto di sfruttare grandi potenziali di risparmio energetico, a partire dal settore dell'edilizia, senza dimenticare settori strategici come quello dei trasporti, particolarmente energivoro, sul quale si può intervenire mediante una intelligente pianificazione del territorio che riduca le esigenze di spostamento. Senza dimenticare che le Alpi, per mezzo delle foreste, danno un contributo fondamentale alla protezione del clima mediante la loro funzione di assorbitore di CO2.

Il processo che porta all'autonomia energetica necessità prima di tutto di lungimiranza: occorre puntare a un mix di interventi e non limitarsi, come purtroppo avviene in molte località, allo sfruttamento delle energie rinnovabili; l'obiettivo deve essere quello di consumare quanto si è in grado di produrre in maniera sostenibile, non di produrre il più possibile per monetizzare mediante i certificati verdi. Non quindi un'autarchia "spinta" con delle "isole" energeticamente autosufficienti a caro prezzo in termini ambientali e paesaggistici – si pensi al fatto che meno del 10% dei corsi d'acqua alpini può essere ancora considerato in condizioni di naturalità e che i crinali alpini spesso non sono adatti ad ospitare impianti eolici industriali - ma un duplice processo di riduzione dei consumi e di

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

utilizzo ottimale delle fonti rinnovabili adatte a un territorio. Nel corso del convegno il conflitto tra la produzione energetica e la tutela ambientale è emerso vivacizzando il dibattito.
Da un processo che porta all'autonomia energetica, oltre che per la tutela del clima, possono derivare benefici occupazionali ed economici, ma l'autonomia energetica non può diventare un alibi per cementificare e prosciugare gli ultimi corsi d'acqua o per occupare ampi tratti di paesaggio con impianti eolici e solari.
Francesco Pastorelli

web

Per approfondimenti

Regioni energeticamente autonome:
http://www.cipra.org/it/alpmedia/dossiers/25/?set_language=it
Relazioni e interviste del convegno:
http://www.cipra.org/it/CIPRA/cipra-slovenia/convegno-annuale/presentazioni/presentazioni/?set_language=it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Area attrezzata Perabacù*

di Roberto Dini e Mattia Giusiano

Questo mese vi presentiamo la nuova area attrezzata "Perabacù" nel Parco del Gran Paradiso, realizzata attraverso un interessante esempio di collaborazione tra Politecnico di Torino ed ente Parco.

Luogo: Località Chiapili, Ceresole Reale (To)
Cronologia: linee guida 2006/2007, progetto 2008, cantiere didattico 2009, fine lavori 2011

Linee guida
Coordinamento progetto didattico: arch. Luca Barello con Eva Goldschmidt, Politecnico di Torino – Facoltà di Architettura II – sede di Mondovì
Studenti: Giacomo Chiaramello, Giovanni Grosso, Cristina Manera, Valentina Marchese, Enrico Marengo, Davide Mulattieri, Mirko Nonnis, Paolo Odello, Marta Peisino, Emanuele Pellegrino, Gloria Gerbaudo, Andrea Giordano, Danilo Marcuzzo, Maurizio Proietti, Francesco Rovera

Realizzazione
Progetto e direzione lavori: arch. Rachele Vicario (coordinamento), Andrea Delpiano, Paolo Mana con Enrico Boffa e Claudio Mana
Responsabile del procedimento per il parco: arch. Barbara Rosai
Impresa esecutrice: Roalpi s.r.l.

Ormai da alcuni anni è in corso una prolifica collaborazione tra il Parco Nazionale del Gran Paradiso e la Facoltà di Architettura II del Politecnico di Torino; una collaborazione basata sull'intreccio tra didattica e pratiche ordinarie di costruzione che aveva già portato alla realizzazione dell'altana per l'osservazione faunistica di Valprato Soana – presentata nel numero 17 di questo newsmagazine.
La nuova esperienza tra il Parco Nazionale e la didattica del Politecnico non è più stata incentrata sul disegno e l'autocostruzione – attraverso un cantiere didattico – di un piccolo oggetto quanto su una riflessione più generale, mirata alla definizione di una serie di "linee guida" per il disegno dei nodi di accesso al parco: luoghi in cui i visitatori lasciano le auto per intraprendere lunghe

** da questo numero la rubrica IAM perde il sottotitolo "Qualcosa di nuovo sul Fronte Occidentale" che ci ha accompagnato in questi mesi per acquisirne uno tradizionalelegato ai casi progettuali presentati.*

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

passeggiate, conoscere il parco o anche solo svagarsi in limitrofe aree attrezzate. Il tema, oggetto del "Laboratorio di Progettazione architettonica II" della sede di Mondovì della Facoltà di Architettura II coordinato dall'arch. Luca Barello, ha portato quindi gli studenti a confrontarsi con questioni che spaziavano dai grandi assetti paesaggistici – i versanti, i percorsi, le vedute – ai problemi costruttivi del disegno di dettaglio. L'esperienza didattica non è stata fine a se stessa: il risultato finale del laboratorio – un masterplan capace di raccogliere gli spunti emersi dalle proposte dei gruppi più meritevoli – ha infatti fornito al Parco un primo strumento attraverso cui confrontarsi con i diversi attori territoriali quali le varie comunità locali e le associazioni di appassionati. Queste linee guida hanno poi rappresentato la base su cui impostare il progetto di alcune specifiche aree, in particolare l'area attrezzata di Perabacù.
L'area progettata dagli Architetti Vicario, Delpiano e Mana e inaugurata l'estate del 2011 si trova in Alta Valle Orco e rappresenta uno dei punti privilegiati da cui accedere ai sentieri escursionistici del parco. Si caratterizza per la presenza di due differenti zone collocate lungo un percorso preesistente.
La prima zona è dedicata a parcheggio e punto informazioni. I progettisti, seguendo le linee guida del Politecnico, hanno evitato di realizzare un unico edificio che contenesse tutte le funzioni necessarie – servizi igienici, pannelli esplicativi, spazi espositivi – realizzando una serie di piccole tettoie triangolari che, in alcuni casi, coprono scatole lignee indipendenti.
La seconda zona è caratterizzata invece da una serie di luoghi per il gioco e lo svago: una passerella lignea e un percorso ludico dividono in modo netto una piccola torbiera esistente da un prato dedicato al pic-nic e punteggiato da piccoli oggetti dal disegno falsamente spartano: griglie per arrostire la carne, fontane, sedute.
La collaborazione tra Politecnico e Parco non è tuttavia finita qui: all'interno della fase realizzativa, si è infatti ritagliato lo spazio per un cantiere didattico mirato alla costruzione della passerella lignea a cui ha partecipato parte degli stessi studenti che avevano definito le linee guida. Anche con questa nuova esperienza quindi gli studenti hanno potuto seguire tutte le fasi di un progetto, dalla sua ideazione alla sua realizzazione avendo modo di verificare – o falsificare – le proprie convinzioni e scelte progettuali.
Roberto Dini e Mattia Giusiano

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Le Alpi che cambiano tra rischi e opportunità

di Alberto Di Gioia

Scaramellini G., Dal Borgo A. G. (a cura di), *Le Alpi che cambiano tra rischi e opportunità*, Innsbruck University Press, Innsbruck, 2011. 282 pp., immagini e cartografia a colori, italiano-inglese-tedesco, 19.90 €

Il dodicesimo volume della serie Alpine Space raccoglie gli interventi e i risultati del quinto convegno internazionale di Rete Montagna, tenutosi a Chiavenna e Castasegna il 29-30 maggio 2009. Alla luce delle recenti trasformazioni, le riflessioni delle quattro sezioni abbracciano i temi ambientali (cambiamenti climatici), socio-economici, culturali e di governo del territorio.

Tra rischi e opportunità le Alpi contemporanee cambiano alla luce della differenziazione geografica, culturale, economica e ambientale. Nella complessità intrinseca ai fragili sistemi umanizzati alpini, questi aspetti non agiscono mai in modo isolato, ma in relazione a strette interdipendenze: così ad esempio l'impatto del turismo invernale, da problema ambientale diventa problema economico nel momento in cui il riscaldamento climatico rende sempre più difficile la compatibilità tra le risorse e questo tipo di attività.
Sulla complessità occorre riflettere adeguatamente, cosa che il testo conduce all'interno delle quattro sessioni dedicate ai cambiamenti climatici (Oeggl, Psenner, Zemp, Caccianiga, Morandini), all'uso delle risorse tradizionali e le nuove economie (Pettenella, Straifeneder et al., Salsa), alle varietà culturali (Kramer, Rampl, Frau, Tappeiner et al.) e al governo del territorio alpino (Torricelli, Pascolini, Angelini, Rodela).
La prima sezione dedicata all'ambiente mostra come tali cambiamenti non sempre siano positivi, in relazione alle diverse componenti ecologiche e ambientali e alle relazioni instaurate con le attività umane, presenti sotto forma di insediamenti dalla fine del Neolitico (Oeggl). Ad esempio gli impatti sui corsi d'acqua (Psenner), ai fini energetici e di consumo, sono quantomai importanti per determinare i caratteri di autonomia non solo della montagna, ma anche della pianura, considerando che le attività umane dipendono strettamente dall'uso sostenibile (in quanto riproducibile) di questa risorsa. Analoghe riflessioni per il tema quantomai attuale del ritiro dei ghiacciai (Zemp) determinato dal riscaldamento climatico, così come per il fenomeno della laurifillizzazione vegetativa (Caccianiga), determinata da un avvicinamento del clima alpino a climi più

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

temperati, con conseguente modificazione degli habitat e delle specie viventi. In base a queste peculiarità, l'ambiente alpino può porsi come ambito di sperimentazione di nuove forme di cooperazione, come quelle definite dal piano d'azione per il clima della Convenzione delle Alpi (Morandini).
Se la prima sezione computa il costo delle trasformazioni in termini di servizi ambientali, la seconda sezione considera come accanto a paradossi e malfunzionamenti economici, come quelli generati dalle economie forestali o agricole contemporanee, vi possano essere delle vie di sperimentazione altrettanto innovative, che passano attraverso il consolidamento dei network promozionali dei territori, l'imprenditorialità e l'innovazione per progetti ad esempio legati all'uso delle foreste (Pettenella), oppure attraverso la costruzione di nuove relazioni tra residenza e occupazione per le comunità neo-rurali (Salsa). Per quanto attiene le economie del settore primario invece è consolidato il fatto che gli orientamenti delle politiche da qui al 2020 modificheranno sensibilmente gli scenari di evoluzione del mercato (e del sistema) agro-silvo pastorale, con l'incombente termine del processo di regionalizzazione delle politiche agricole europee e l'imposizione di un'eccessiva liberalizzazione, che avrebbe conseguenze piuttosto rilevanti per i sistemi alpini (Streifeneder).
Le differenziazioni culturali affrontate nella terza sezione evidenziano come, accanto all'intenso palinsesto culturale definito dal panorama delle lingue alpine (Kramer, Rampl) e dalle loro intense specificità regionali (Frau), sia necessario comunicare e diffondere opportunamente la diversità geografica che contraddistingue le Alpi, azione realizzata efficacemente attraverso l'Alpenatlas esito del progetto Diamond-Interreg IIIB, che si è occupato anche, a livello alpino, di una prima armonizzazione e catalogazione di dati a livello transnazionale (Tappeiner et al.).
L'ultima sezione, dedicata al governo del territorio, evidenzia come accanto all'importanza degli strumenti, come l'Osservatorio dello sviluppo territoriale del Canton Ticino (Torricelli), sia importante l'aspetto relazionale delle politiche contemporanee, che passa non solo attraverso la partecipazione diretta della popolazione, come nel caso emblematico del Parco Triglav sloveno (Rodela), ma anche attraverso forme di attuazione di democrazia diretta (Pascolini). Aspetto che si scontra però con le esigenze della pianificazione terrritoriale di area vasta. Come affrontato anche in altri testi, potrebbe essere questo il tema rilevante che si pone come sintesi di tutti gli argomenti: ripensare le Alpi in termini differenti di rappresentanza, per ridistribuire gli interessi e i poteri degli stakeholders e permettere un migliore uso delle risorse locali.
Alberto Di Gioia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Valsusa in immagini

di Giacomo Pettenati

De Rossi A., Dini R., Penna M., Turco F. (a cura di), *La trasformazione del territorio alpino e la costruzione dello Stato. Il secolo XIX e la contemporaneità in Valle di Susa*, Centro Culturale Diocesano, Susa, 2011.

Una storia della Valle di Susa per immagini, raccontata attraverso il filo conduttore, reale e metaforico, delle grandi infrastrutture lineari che l'attraversano, dalla ferrovia del Frejus all'autostrada Torino-Bardonecchia. Il testo curato da Antonio De Rossi e dai suoi collaboratori e pubblicato dal Centro Culturale Diocesano, propone un'interessante e profonda riflessione sul rapporto tra il territorio e le sue infrastrutture, utile soprattutto in tempi di rappresentazioni parziali e partigiane.

Anche volendo, sembra impossibile ormai parlare della Valle di Susa senza prendere in considerazione le invadenti infrastrutture che la attraversano longitudinalmente e che da almeno due secoli costituiscono i principali assi strutturanti del suo territorio. Il libro" La trasformazione del territorio alpino e la costruzione dello Stato", realizzato dal Centro Culturale Diocesano di Susa in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia (a cura di Antonio De Rossi, Roberto Dini, Michela Penna e Federica Turco) sfrutta questa caratteristica della valle come asse portante del racconto della storia del territorio valsusino tra l'inizio dell'800 e la fine del '900. Da quando cioè la costruzione della Strada Napoleonica verso il Moncenisio segna per la prima volta la supremazia dell'infrastruttura sul territorio, con la strada (o la ferrovia) che cessa di adattarsi alla morfologia della valle, facendosi piuttosto espressione di un progetto rigidamente geometrico e diventando essa stessa elemento generatore delle dinamiche territoriali.
La nuova strada verso la Francia è stata solo la prima delle numerose infrastrutture lineari che nel corso del tempo hanno solcato il corridoio della Valle di Susa, modificando radicalmente il suo paesaggio, il suo rapporto con la città e le relazioni tra le comunità locali ed il territorio: la ferrovia del Frejus, la nuova statale di fondovalle, l'autostrada Torino-Bardonecchia e in un futuro, forse, la linea dei treni ad alta velocità. Diverse assi longitudinali che hanno messo in crisi l'equilibrio tra i diversi piani trasversali (in primo luogo alta, media e bassa valle) sui quali si era storicamente strutturato il territorio e che si sono trovati ad essere

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

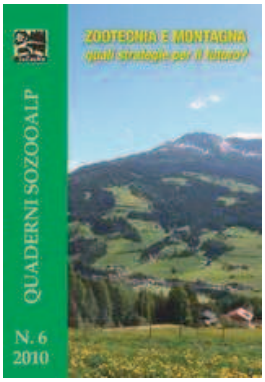
espressione di logiche territoriali diverse e in conflitto tra loro. La narrazione, strutturata in moduli dedicati a temi chiave nella storia della valle (insediamenti, industrie, comunità, fortificazioni, risorse e confini), è accompagnata da una splendida raccolta di immagini storiche, utili nel raccontare l'evoluzione di un territorio montano rurale trovatosi nel giro di pochi decenni diviso tra le borgate abbandonate della media valle, le periferie di lusso del turismo d'alta quota ed il dilagare dell'area metropolitana torinese nel fondovalle. Oltre ai sempre efficaci confronti visivi tra l'ordinato paesaggio vallivo del secolo scorso e l'urbanizzazione tentacolare di oggi, sono imperdibili, per la suggestione storica che offrono, le immagini della Susa del 1859, scattate dal fotografo al seguito delle truppe francesi durante la Campagna d'Italia.
Il libro comunque non si rassegna ad accettare una descrizione della Valle di Susa come inevitabilmente vocata ad essere un corridoio infrastrutturale, mettendone piuttosto in luce le potenzialità come laboratorio per la contemporaneità alpina, dove mettere in pratica progetti per il futuro che - lontani tanto da una banale modernizzazione del territorio, quanto dal ripiegamento su una mai esistita età dell'oro - riescano a valorizzare le sue risorse, trasformandola in un vero territorio montano dell'abitare, con meno urbanizzazione ma più urbanità.
Giacomo Pettenati

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Zootecnia e montagna. Quali strategie per il futuro?

AA.VV., *Zootecnia e montagna. Quali strategie per il futuro*, Nuove Arti Grafiche, Trento, 2010, inserti fotografici a colori, 283 pp., disponibile online o su richiesta.

E' uscito il Quaderno SoZooAlp n. 6, che raccoglie i lavori presentati al Convegno SoZooAlp "Zootecnia e montagna: quali strategie per il futuro?", svoltosi a Bolzano nei locali della Libera università dal 13 al 15 ottobre 2010.



In occasione del decennale dalla sua costituzione la SoZooAlp ha inteso affrontare il tema delle prospettive per la zootecnia nelle aree montane in vista del 2013, termine dell'operatività del Piano di sviluppo rurale, e del 2015, probabile fine del regime delle quote latte. L'obiettivo era quello di fare il punto sugli orientamenti della politica comunitaria, ma anche mettere in risalto le potenzialità del settore zootecnico alpino. Oltre a una riflessione condivisa in seno al Direttivo del sodalizio e a una analisi sulla riforma della Pac, di particolare interesse risulta la "Risoluzione agricoltura di montagna", esposta durante il Convegno, che rappresenta la linea politica comune di diverse regioni dell'Arco Alpino a sostegno della montagna alpina.

web

Scarica il quaderno: www.sozooalp.it/Quaderno-6.71.0.html

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Le Alpi di Armin Linke

In occasione del convegno del 7 novembre a Torino, organizzato da Dislivelli e dal Segretariato della Convenzione delle Alpi, per gentile concessione del regista verrà proiettato il film di Armin Linke "Alpi". Di cui proponiamo di seguito alcune brevi informazioni e il trailer.

Le Alpi viste e raccontate non soltanto nella loro specificità fisica e geografica ma come fulcro e generatore di un immaginario complesso e di molteplici analisi economiche, storiche e sociali. Tutto questo è "Alpi", il frutto di un lavoro di ricerca, riprese e montaggio durato sette anni.
Alpi è il risultato di sette anni di ricerca sulle percezioni contemporanee del paesaggio delle Alpi, giustapponendo luoghi e situazioni delle otto nazioni confinanti e abbracciando i territori di quattro lingue differenti. Nel film le Alpi sono trattate come un' isola connessa alle varie trasformazioni globali. Abbiamo intrapreso numerosi viaggi nella regione alpina, i quali, ironicamente, ci hanno condotti a Dubai.
Il film mostra le Alpi come un luogo chiave, dovuto alla sua finezza e importanza ambientale, dove si può osservare e studiare la complessità delle relazioni sociali, economiche e politiche.
Nell'Europa di oggi, le Alpi sono una culla per la modernità e le sue illusioni.

web

Guarda il trailer del film "Alpi" di Armin Linke: www.youtube.com/watch?v=GMcKomuWcI8

Regista: Armin Linke
Titolo Originale: Alpi
Paese: Germania
Anno di produzione: 2011
Formato: 16mm
Durata: 60'
Produttore: Studio Armin Linke
Montaggio: Giuseppe Ielasi
Fotografia: Armin Linke
Sound Editor: Renato Rinaldi

Armin Linke è nato a Milano nel 1966. É riuscito da fotografo e regista a combinare due diversi media per smussare il confine tra finzione e realtà, lavorando su un continuo archivio delle attività umane e sui più svariati paesaggi naturali e fatti dall'uomo. L'installazione multimediale di Linke sul paesaggio alpino contemporaneo è stata premiata alla 9° Biennale di Architettura di Venezia e al Graz Architecture Film Festival. Linke è stato professore all'Università di Arte e Design IUAV di Venezia ed è ricercatore associato nel Programma di Arti Visive-MIT a Cambridge. Dal 2010 ha la cattedra all'Università di Arte e Design di Karlsruhe (HFG).

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Torino 7 novembre 2011: gli indignados della montagna

Il 25 ottobre scorso, dopo l'ennesimo rinvio, la Camera dei Deputati ha discusso la ratifica dei Protocolli della Convenzione delle Alpi. Nulla di fatto. La votazione si è arenata ancora una volta su quello dei trasporti. Così il 7 novembre alle ore 9 gli "indignados della montagna" apriranno i lavori del convegno "Quale futuro per le Alpi a vent'anni dalla Convenzione?".

Lunedì 7 novembre 2011, presso il Centro congressi Torino Incontra, via Nino Costa 8, partiranno alle ore 9 i lavori sulla Convenzione delle Alpi.
L'Associazione Dislivelli insieme alla Convenzione delle Alpi e al DiTer del Politecnico e dell'Università di Torino, cercheranno di capire insieme a relatori e partecipanti cosa si devono aspettare in futuro le terre alte.
In occasione dell'evento verranno distribuiti i 45 mila euro ai migliori Progetti di attuazione della Convenzione spediti al concorso indetto dal Segretariato permanente, che prevedeva il supporto finanziario a idee per lo sviluppo sostenibile nelle Alpi.
Un modo, questo, per cercare di stimolare la risposta direttamente da parte dei territori, senza aspettare che arrivino direttive dall'alto. Anche alla luce dei risultati della votazione della Camera dei Deputati del 25 ottobre scorso.

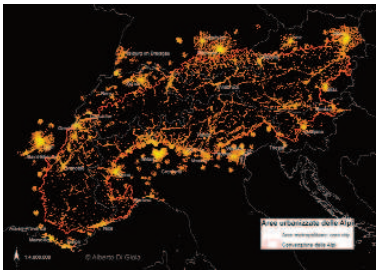
web

Scarica il programma in pdf: www.dislivelli.eu/files/images/20011107_Torino.pdf

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

8 novembre: sistemi urbani e servizi delle Alpi

L'8 novembre si terrà a Torino presso il Castello del Valentino un seminario di discussione sul ruolo e la specificità delle città e dei servizi delle Alpi e delle modalità di analisi di queste componenti. Con la moderazione di Alberto Di Gioia (Politecnico di Torino), parteciperanno alla tavola rotonda Marcella Morandini (Convenzione delle Alpi), Piero Boccardo (ITHACA-Politecnico di Torino), Flavio Ruffini (Provincia di Bolzano) e Maria Cavallo Perin (Responsabile progetti AlpCity e OPLAB).



L'8 novembre si terrà a Torino presso il Castello del Valentino un seminario di discussione sul ruolo e la specificità delle città e dei servizi delle Alpi e delle modalità di analisi di queste componenti. Si partirà da una premessa: se è assodato il fatto che sulla base di nuovi processi territoriali abitare nelle Alpi oggi significa anche vivere e lavorare delle Alpi, è interessante valutare come i nuovi modelli insediativi possano rendere possibile, ad esempio, la residenza multilocalizzata, partendo dai servizi, dall'occupazione e dalla qualità di vita dei territori. La questione che verrà posta è: è possibile proporre scenari di riequilibrio degli ambiti urbani regionali alpini basandosi sui principi di integrazione e sostenibilità? Partendo da ciò sarà possibile discutere i termini inerenti un ripensamento delle Alpi in chiave progettuale, in relazione ai problemi territoriali, a quelli politici (posti dalla rappresentanza dei territori), all'importanza della progettualità locale, agli aspetti di analisi e valutazione delle componenti territoriali - uso di strumenti GIS come supporto alla decisione - .
Con l'introduzione e la moderazione di Alberto Di Gioia (Politecnico di Torino e Dislivelli), parteciperanno alla tavola rotonda Marcella Morandini (Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi), Piero Boccardo (ITHACA-Politecnico di Torino), Flavio Ruffini (Provincia di Bolzano) e Maria Cavallo Perin (ex Regione Piemonte, Responsabile progetti AlpCity e OPLAB).
Il seminario-tavola rotonda si terrà a Torino l'8 novembre 2011, ore 9,30, presso il Castello del Valentino, Sala Vigliano (Dipartimento DITer).
Per informazioni e prenotazioni: alberto.digioia@polito.it

web

Contatti:
alberto.digioia@polito.it